

PROFESSIONE IR



**non è
stato
tempo
perso**

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a.] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVIII
NUMERO 2
Febbraio 2021

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Domenico Zambito
Cinzia Capitanio
Alice Xotta
Sofia Dinolfo
Pippo Di Vita
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
18 Febbraio 2021

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. Non è stato tempo perso.
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Lavoratori fragili: le attuali indicazioni
di Ernesto Soccavo

3. USR Veneto - Tutela INAIL per infezione da SARS-CoV-2
in ambito scolastico - Lettera Direzione regionale INAIL
di Domenico Zambito

ricerca e formazione

4. Ascoltare, produrre, vivere la musica a scuola per favorire
processi di cooperazione e socializzazione
di Cinzia Capitanio

5. "Il corpo ci arriva prima":
Preoccupazioni ed emozioni nei bambini/1
di Alice Xotta

6. L'educazione della coscienza al tempo del web
di Domenico Pisana

scuola e società

7. Una sfida sui social: l'ennesima che ha generato la morte
di un'adolescente palermitana che partecipava
ad un video di Tik Tok
di Sofia Dinolfo

speciale

8. **LA RELAZIONE EDUCATIVA**
La gestione della relazione educativa nella prassi didattica:
peculiarità, competenze e metodologia
di Pippo Di Vita

rubrica

10. **L'INTERVISTA** Umanizzare la medicina: chi sta male ha
necessità di contatti umani per affrontare il proprio male
di Alberto Piccioni

scuola e società

12. La persecuzione dei cristiani: un'ombra sul mondo
di Rosaria Di Meo

13. È il momento di cambiare ed investire nell'educazione
di Arturo Francesconi





NON È STATO TEMPO PERSO

Patrizio Bianchi è il nuovo ministro dell'istruzione del governo Draghi. A lui e al nuovo Governo abbiamo inviato, come è nella tradizione del nostro sindacato, le nostre più sincere congratulazioni augurandoci di instaurare un dialogo attivo e operoso.

Nell'immediato ci sono diverse questioni prioritarie per la scuola: la maturità, i concorsi, la mobilità, le cattedre vuote, il rinnovo del contratto, i vaccini. E certamente la sfida più grande: quella dei fondi del Recovery plan.

La maturità 2021 forse ha la precedenza su tutto il resto: siamo già in ritardo rispetto alla tabella di marcia e studenti e insegnanti hanno necessità di conoscere al più presto la formula del prossimo esame di stato: con l'amministrazione Azzolina si puntava al maxiorale come lo scorso anno, e da notizie filtrate da viale Trastevere sappiamo che l'Ordinanza degli esami di Stato 2020/2021 è già pronta con le regole identiche all'anno scolastico 2019/2020. Dunque aspettiamo che si pronunci il nuovo governo con la certezza che a pesare sulla scelta sarà sempre e comunque la sicurezza dei nostri studenti e di tutto il personale della scuola.

Bianchi si troverà davanti anche i nodi che riguardano il reclutamento: dovrà portare avanti i concorsi per docenti già avviati, e quindi concludere il concorso straordinario per la scuola secondaria e far partire le prove dei concorsi ordinari infanzia, primaria e secondaria. Dovrà certamente affrontare il tema spinoso del precariato, delle cattedre vuote di inizio anno scolastico, con una possibile stima di supplenti che potrebbero anche superare le 200 mila di questo anno scolastico.

Già nel documento presentato alla ex Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina l'estate scorsa, quando Bianchi era membro della task force sulla ripartenza della scuola, Bianchi aveva espresso la volontà di agire con urgenza sull'assunzione di 120 mila insegnanti. Da capire se l'urgenza significhi procedere con un concorso per titoli, così come la Federazione Gilda-Unams/Snadir, assieme alle altre OO.SS., aveva fortemente richiesto alla Azzolina che preferì il concorso per prove e merito per il momento fermo.

Il neo Ministro Bianchi dovrà, inoltre, definire in modo chiaro e giusto la procedura di assunzione dei docenti di religione precari che insegnano dal oltre 36 mesi. Il tempo offerto dal decreto milleproroghe, che prevede il rinvio al 2021 della pubblicazione del bando di concorso per docenti di religione, sia utilizzato in modo fruttuoso.

Lo invitiamo ad accogliere le legittime aspettative dei docenti precari che insegnano religione, attivandosi per la riscrittura dei commi 1 e 2 dell'art.1bis della legge 159/2019, che siano riservati esclusivamente ad una procedura di assunzione non selettiva per coloro che hanno svolto 36 mesi di servizio nell'insegnamento della religione.

E poi il contratto da rinnovare del personale della scuola: gli aumenti previsti dalla legge di bilancio, anche quest'anno sono stati insufficienti e la nostra federazione e lo Snadir sperano che con la nuova amministrazione si possa raggiungere un accordo soddisfacente. L'obiettivo è sempre lo stesso: aumento a tre cifre. Ma tutto dipenderà, come al solito, dai fondi che si stanzeranno.

Poi si tratterà di aprire un confronto con i sindacati per includere in contratto, e regolamentare, le nuove modalità della didattica digitale che probabilmente troveranno uno spazio anche nella scuola post-covid. Anche per non dissipare un patrimonio di esperienze che si sono definite negli ultimi dodici mesi: non solo per quanto riguarda la relazione didattica con gli alunni, ma anche per la progettazione nei consigli di classe, il raccordo con le famiglie, l'aggiornamento del personale, ecc..

Insieme a questo non dimentichiamo l'urgenza delle vaccinazioni covid per il personale scolastico che noi non smetteremo di sollecitare, soprattutto nell'indirizzo di un piano vaccinale



Continua a pagina 3



LAVORATORI FRAGILI: LE ATTUALI INDICAZIONI

di Ernesto Soccavo*

Il generalizzato rientro a scuola, attuato in gran parte d'Italia, il 1 febbraio scorso, ha fatto riferimento all'ulteriore quadro normativo definito dalla legge di bilancio n. 178 del 30.12.2020, dal Decreto Milleproroghe del 31.12.2020 n.183 e dalla nota Inps n. 171 del 15.1.2021.

I lavoratori già dichiarati inidonei alle mansioni specifiche da parte del medico competente fino al 31 gennaio 2021, hanno l'obbligo di inviare nuovamente copia di tutta la documentazione sanitaria da cui si possa evincere il permanere della propria condizione di fragilità affinché lo stesso medico competente proceda con una nuova valutazione.



Coloro che, invece, nella precedente valutazione sono stati dichiarati inidonei alla mansione specifica fino al termine dello stato di emergenza, non devono produrre nessuna ulteriore documentazione, in quanto risulta prorogata la condizione di lavoratore fragile. Per questa particolare condizione nella quale il lavoratore viene a trovarsi, non viene effettuata nessuna trattenuta sullo stipendio ma i giorni di assenza rientrano nel periodo di comporto (il CCNL prevede stipendio al 100% per i primi 9 mesi di assenza nel triennio, poi 3 mesi al 90 % e 6 mesi al 50%).

La condizione di lavoratore fragile non incide sul

periodo di comporto solo se il medico di medicina generale attesta che il lavoratore rientra in una delle specifiche categorie previste dalla norma: persone affette da patologie oncologiche; persone sottoposte a terapie salvavita; beneficiari di legge 104 art. 3 c.3; persone affette da immunodepressione. La tutela prevede, quindi, in tali casi, l'equiparazione del periodo di assenza dal servizio, al ricovero ospedaliero (Messaggio INPS n. 171 del 15 gennaio 2021). È prorogata al 28 febbraio la possibilità per i docenti lavoratori fragili di svolgere la prestazione lavorativa in modalità agile, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione. La possibilità che il lavoratore fragile possa riprendere la didattica da remoto è, in generale, esclusa considerato che nel frattempo, già da inizio anno scolastico, risulta nominato un supplente a copertura del suo orario di servizio.

Ricordiamo, in particolare per la tutela del personale non di ruolo, che ai sensi dell'art.83 c.3 della L.77/2020, "l'inidoneità alla mansione accertata ai sensi del presente articolo non può in ogni caso giustificare il recesso del datore di lavoro dal contratto di lavoro". La condizione di fragilità è infatti connessa all'attuale situazione epidemiologica e pertanto non ha carattere permanente. Con il venir meno della condizione di emergenza non ci sarà più ragione per mantenere operative le attuali misure di prevenzione e si opererà, in via ordinaria, secondo il dettato dell'articolo 25 del DLgs 81/2008.

Evidenziamo ancora una volta che la condizione di lavoratore fragile (ossia di colui che presenta patologie pregresse rilevanti) è diversa dalla condizione del docente posto in quarantena (che non presenta necessariamente patologie rilevanti ma che è allontanato per soli motivi precauzionali dall'ambiente lavorativo). Ricordiamo che quest'ultimo, se il medico non ha prodotto certificazione di malattia, potrà svolgere la DAD, ma esclusivamente per le proprie classi e solo nel caso in cui anch'esse siano poste in quarantena fiduciaria.

Nel caso in cui le classi siano nelle condizioni di poter svolgere la didattica in presenza ma il docente sia in quarantena fiduciaria, la DAD risulterà possibile solo nel caso in cui l'istituzione scolastica potrà garantire la presenza in classe di personale ai fini della vigilanza e della realizzazione di una forma di compresenza.

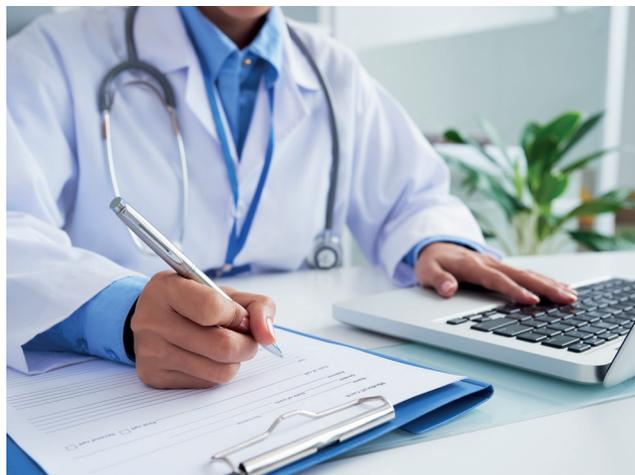


USR VENETO - TUTELA INAIL PER INFEZIONE DA SARS-COV-2 IN AMBITO SCOLASTICO

Lettera Direzione regionale INAIL

di Domenico Zambito*

Interessante nota da parte dell'USR Veneto è stata inviata alla Direzione regionale INAIL del Veneto in data 18 gennaio, con richiesta di indicazioni, in merito all'obbligatorietà da parte dei Dirigenti Scolastici, di inviare all'INAIL la denuncia di infortunio nel caso in cui un dipendente abbia contratto il COVID-19, rilevando un'incertezza in merito a tale obbligatorietà alla luce di quanto indicato nell'art. 42, comma 2, del Decreto Legge 17 marzo 2020, n. 18 (convertito in Legge 24 aprile 2020, n. 27), il quale afferma che "nei casi accertati di infezione da coronavirus (SARS-CoV-2) in occasione di lavoro, il medico certificatore redige il consueto certificato di infortunio e lo invia telematicamente all'INAIL che assicura, ai sensi delle vigenti disposizioni, la relativa tutela dell'infortunato".



A tal proposito la Direzione regionale INAIL, ha risposto e riassunto "in modo chiaro e puntuale la tematica in oggetto".

È stato precisato in particolare che qualora il medico non rediga il certificato su modulistica INAIL, "il datore di lavoro, sulla base del certificato attestante l'astensione dal lavoro conseguente al contagio da coronavirus pur se redatto su modulistica INPS o su altro tipo di modulistica, deve denunciare l'infortunio all'INAIL sempreché sussistano elementi che consentano di far ricondurre l'infezione all'attività lavorativa". È stato precisato ulteriormente, che "l'origine professionale del contagio, se non è nota o non è provata, può fondarsi su presunzioni semplici, così come avviene per la generalità delle malattie infettive".

Successivamente competerà dopo all'INAIL la valutazione definitiva del rapporto fra "attività lavorativa e accertato contagio del lavoratore".

Continuo da Editoriale - NON È STATO TEMPO PERSO

efficace che preveda l'utilizzo dei vaccini BioNTech/Pfizer e Moderna, gli unici due vaccini che attualmente offrono una efficacia del 95%, prescindendo dalla fascia d'età.

Al nuovo governo andrà, poi, la gestione del Recovery plan: la bozza approvata dal Governo Conte bis conteneva una serie di misure, quantificate in un investimento di circa 28 miliardi per scuola e istruzione. In questo caso bisogna capire se e come interverrà l'intero esecutivo sui fondi europei.

In questo senso fanno ben sperare alcune dichiarazioni di Bianchi risalenti a quando era a capo della task-force nominata dalla ministra

Azzolina per organizzare la ripartenza a settembre, rispetto all'importanza e all'urgenza di un investimento significativo sull'edilizia scolastica.

Un'attenzione privilegiata va infine alla problematica del digital divide e al tasso di dispersione scolastica in crescita. Tra le prime dichiarazioni di Bianchi c'è proprio un riferimento a questo triste fenomeno: "La scuola deve tornare nel cuore di tutti, soprattutto di chi non va a scuola".

Attendiamo dunque che il nuovo governo espliciti le sue intenzioni entrando nei dettagli delle varie proposte. L'idea solo annunciata di un prolungamento delle lezioni scolastiche

oltre i termini previsti ha già sollevato diverse, e comprensibili, polemiche. Non si può pensare di far stare alunni e docenti a scuola tutta l'estate, soprattutto se nelle intenzioni c'è quella di "recuperare il tempo perso" per usare l'espressione di Draghi.

Lo ricordiamo, gli insegnanti e gli studenti nell'ultimo anno hanno compiuto un lavoro ammirevole attivandosi a costo zero nella gestione della didattica a distanza. Non si sono mai sottratti, neanche per un giorno. E non hanno lasciato dietro di loro alcun tempo perso. Potrà essere stato un tempo difficile, travagliato, sofferto. Ma mai perso.



ASCOLTARE, PRODURRE, VIVERE LA MUSICA A SCUOLA PER FAVORIRE PROCESSI DI COOPERAZIONE E SOCIALIZZAZIONE

di Cinzia Capitanio*

Da quando ha cominciato a lasciare le sue impronte sulla Terra, l'uomo ha cercato modi e mezzi per esprimere sé stesso e il proprio mondo interiore. Non sempre il linguaggio verbale è risultato essere sufficientemente pervasivo così la musica e l'arte sono diventati canali alternativi attraverso i quali l'umanità ha narrato e descritto la spiritualità, i sentimenti, le emozioni, le idee, l'interpretazione della realtà, i desideri e i sogni. Sono forme comunicative che rifuggono la parola e toccano corde profonde. Sono ponti tra ciò che si agita dentro di noi e il mondo esterno. Sono occasioni incredibili di coesione sociale perché il loro messaggio è rivolto a tutti, indistintamente e senza confini geografici. *“La musica, componente fondamentale e universale dell'esperienza umana, offre uno spazio simbolico e relazionale propizio all'attivazione di processi di cooperazione e socializzazione, all'acquisizione di strumenti di conoscenza, alla valorizzazione della creatività e della partecipazione, allo sviluppo del senso di appartenenza a una comunità, nonché all'interazione fra culture diverse”* (Indicazioni Nazionali del 2012). Ecco, dunque, che la musica esce dal suo spazio ristretto previsto nell'orario settimanale degli alunni per diventare anche educazione civica e, soprattutto, luogo di incontro.

Cosa significa dunque “fare musica” a scuola in un'ottica di questo tipo? Le dimensioni fondamentali della musica, a mio avviso, sono sostanzialmente tre: ascoltare, produrre e vivere.

Ezio Bosso amava ricordare che *“la musica ci insegna la cosa più importante che esista: ascoltare”*. Non si tratta di un mero sentire. La capacità di ascoltare è un'abilità che va esercitata, guidata e costruita prima di tutto permettendo agli alunni di incontrare generi musicali diversi per tipologia, epoche, scopi, luoghi di provenienza... Affinché le giovani generazioni apprezzino anche brani musicali del passato è essenziale dar loro le chiavi per comprenderli e interpretarli uscendo dallo schema in cui il giudizio si ferma a “bello/brutto”, “mi piace/non mi piace”. Per questo è importante dotare di significato ciò che si ascolta. Molti, per esempio, sapranno canticchiare l'aria del “Nessun dorma” con il celebre passaggio del “Vincerò”, ma pochissimi conosceranno l'opera “Turandot” di Giacomo Puccini o saranno a conoscenza del fatto che la sfida lanciata da Calaf non è quella di vincere in battaglia, ma di sciogliere,

con il sacrificio di sé, l'algido e crudele cuore della principessa. La musica di ieri e di oggi è ricca di spunti per riflettere, descrivere, raccontare storie bellissime. L'essenziale è conoscerli e saperli ascoltare.

In quanto linguaggio la musica implica anche una fase di produzione che può avvenire con il movimento del corpo, l'esplorazione delle diverse possibilità espressive della voce e l'uso di vari strumenti musicali. Come accade per le lingue parlate anche il linguaggio musicale necessita di un proprio codice scritto, di tecniche espressive, di modalità di lettura, ma anche di scambi con gli altri, di condivisione di esperienze. È un mondo vasto e ricco di opportunità per i nostri studenti, a partire dai bambini più piccoli. Valorizzare il potenziale comunicativo della musica significa, inoltre, disporre di uno strumento di inclusione degli alunni con difficoltà di apprendimento o con limitata conoscenza della lingua italiana e offrire l'opportunità di scoprire particolari talenti o predisposizioni.

La musica però non potrà mai liberarsi dagli stereotipi che talvolta la relegano ingiustamente nel ruolo di disciplina minore se non viene anche pienamente vissuta. Viverla significa farsi permeare dall'esperienza musicale al punto da permetterle di raggiungere la sfera emotiva, da lasciarle suonare quelle corde profonde che sono dentro di noi. La musica deve coinvolgere, emozionare, far vibrare. Deve penetrare in ciascuno e uscire senza imbarazzo, senza paura del giudizio altrui, senza barriere. In un'ottica di questo tipo si comprende perché la musica dovrebbe accompagnare gli studenti durante tutte le fasi della loro crescita ed essere presente in ogni grado scolastico indipendentemente dagli indirizzi specifici. A Ludwig van Beethoven è attribuita questa frase: *“Dove le parole non arrivano... la musica parla”*. In fondo basta questo per capire quanto bisogno ci sia di musica dentro e fuori dalla scuola.





“IL CORPO CI ARRIVA PRIMA”: Preoccupazioni ed emozioni nei bambini/1

di Alice Xotta*

I bambini raccontano ciò che sentono al loro interno in tutto ciò che fanno. Parlano delle loro emozioni tramite comportamenti e azioni che se osservati con attenzione forniscono la chiave di risoluzione. La difficoltà nel risolvere una problematica infantile riguarda tutti, dal genitore all'insegnante, ai quali spetta il complesso compito di tradurre il linguaggio infantile in parole e significati.

Nella scuola dell'infanzia e nella primaria capita spesso di vedere bambini in continuo movimento, che nonostante i numerosi inviti a restare fermi, persistono nel comunicarci qualcosa con il loro corpo. Saltano, dondolano, ritagliano, si stringono nelle gambe, girano la testa, battono mani e piedi chiamando la nostra attenzione, ma soprattutto rivendicando l'occasione di poter essere ascoltati.

Non sempre questa occasione viene colta, spesso comportamenti disturbanti vengono annientati da rimproveri o nel peggiore dei casi da richieste di valutazione psicologica. È questo il caso di alcune diagnosi quali: Disturbo da deficit dell'attenzione e dell'iperattività, Disturbo oppositivo provocatorio, Disturbo da disregolazione dell'umore etc. Non vanno dimenticate poi tutte quelle situazioni nelle quali il bambino, pur non disturbando o palesando un disagio, viene considerato responsabile delle sue difficoltà. Ricordiamo a tal riguardo: Mutismo selettivo, Disturbo specifico dell'apprendimento, Disturbo dello sviluppo e della coordinazione, Disturbo del movimento stereotipato, Disturbo di Tourette, Disturbo transitorio da tic e molti altri.

Una diagnosi non è sempre necessaria, a volte i bambini usano il loro corpo in modo più lieve per comunicarci qualcosa. Il mal di pancia e il mal di testa sono i sintomi più comuni nei bambini e spesso si aggiungono a quello che possiamo definire “mal di scuola”, ossia il rifiuto per la frequentazione di un ambiente che non sentono adatto per loro nonostante tutte le strategie attrattive messe in atto per rendere la scuola più piacevole e accogliente possibile.

In altri casi invece può capitare che i bambini approfittino proprio dell'ambiente scuola per sfogare il loro vissuto; dopo un accaduto spiacevole della vita delle loro famiglie tornano a scuola desiderosi di condividere con i compagni quanto successo, raccontano senza filtri ciò che sentono, incuranti del fatto che i propri pari potrebbero far fatica a rispondere ai loro dubbi e preoccupazioni. Nei momenti più difficili ai bambini non interessa riuscire ad ottenere un chiarimento, quanto sfogarsi dalla loro tristezza o rabbia che spesso hanno trattenuto dentro di sé in modo inconsapevole.



“Nella scuola dell'infanzia e primaria capita spesso di vedere bambini in continuo movimento, che nonostante i numerosi inviti a restare fermi, persistono nel comunicarci qualcosa con il loro corpo.”



Il motivo per cui scelgano di parlare con i compagni e non in famiglia è spesso collegato al tentativo di proteggere i propri cari da un'ulteriore sofferenza o preoccupazione. I bambini si prendono cura degli adulti vicini a loro trattenendo i loro pensieri per non appesantire ulteriormente la situazione.

Non lo fanno in modo consapevole, usano i mezzi a loro disposizione e ciò che conoscono, il loro corpo in primis. Tramite azioni e comportamenti spostano l'attenzione dell'adulto, lo supportano altrimenti non disturbando, restando in silenzio e tramutando il loro malessere nelle diverse difficoltà sopra citate.

Ma che cosa preoccupa un bambino? Dagli eventi per definizione stressanti come la separazione ed il lutto, a quelli di natura quotidiana come i compiti a scuola, la nascita di un fratellino, il cambio di lavoro dei genitori, qualsiasi tipo d'evento può influire sul benessere dei più piccoli coinvolgendo la loro mente e il loro corpo.

Per Darwin, le emozioni intense coinvolgono non soltanto la mente, ma anche l'intestino e il cuore.

Cuore, intestino e cervello comunicano intimamente attraverso il “nervo pneumogastrico”, che è quello maggiormente coinvolto nell'espressione e nella gestione delle emozioni sia negli esseri umani che negli animali. Quanti problemi di salute mentale, iniziano come tentativi di gestire il dolore fisico collegato alle nostre emozioni?

Se ciò accade nel mondo dell'adulto in grado di astrarre e di usare la funzione riflessiva possiamo immaginare quanto tutto ciò venga amplificato nel bambino che usa il suo corpo, ossia una via concreta, per conoscere, scoprire, orientarsi e crescere.



L'EDUCAZIONE DELLA COSCIENZA AL TEMPO DEL WEB

di Domenico Pisana*

Una realtà che nel nostro tempo non manca di essere mai invocata nelle relazioni educative è l'educazione della coscienza. Non esistono articolazioni della società civile, ambiti sociali, politici, culturali, educativi, religiosi, mediatici in cui non si faccia appello alla coscienza. Educare le coscienze, sensibilizzare le coscienze, formare le coscienze sono gli appelli che vengono da tutte le parti e che, spesso, hanno come destinatari i giovani.

Il rischio che si corre, con questi appelli, è quello di considerare la coscienza una sorta di "scatola" dentro la quale depositare norme e divieti, che, nei fatti, nessuno segue o è disponibile a seguire. Ecco perché oggi, nel tempo del web, appare quanto mai fondamentale e necessaria una "ri-comprensione" e una riaffermazione del primato della coscienza sia per evitare di ridurre la coscienza ad una semplice dimensione psicologica della persona che condiziona nel bene e nel male il suo agire, sia per evitare di trasformarla in un giudizio morale pratico, vale a dire in una applicazione della norma etica al caso particolare concreto.

Non è superfluo, anzitutto, domandarsi, che cos'è la coscienza, come agisce e come reagisce. Il termine coscienza, che deriva dal latino "cum-scientia", cioè con scienza, conoscenza, è una facoltà spirituale tipica dell'uomo ed è presente in tutti, anche se non sempre come coscienza vera e retta. Nella nostra società, nei rapporti umani non manca di sentire espressioni comuni del tipo: "avere un peso sulla coscienza", "avere la coscienza a posto", "prendere coscienza di", "agire secondo coscienza", "mettersi una mano sulla coscienza". Si tratta di espressioni che alludono ad un concetto di coscienza intensa come un "senso" o una "voce" interiore che rende la persona consapevole delle ragioni e delle conseguenze delle sue scelte. Se i nostri sensi ci guidano e ci danno la misura della nostra collocazione nel mondo fisico, allo stesso modo la coscienza ci guida e ci dà la misura della nostra collocazione e del nostro agire nel mondo morale.

La coscienza dei giovani, al tempo del web, sembra certamente vivere un forte smarrimento di senso, è oggi continuamente sottoposta ad input, pressioni e stimoli, donde la necessità di una educazione che ne riscopra il valore come volto interiore dell'uomo, se è vero - come afferma Siracide 13,25, che "il cuore dell'uomo si riflette nel volto".

Nella Bibbia, infatti, pur non trovandosi un termine specifico per indicare la coscienza, esiste un concetto di coscienza legato al valore del "cuore" come sede dei pensieri, dei desideri, delle emozioni e del giudizio morale, quindi della coscienza. Per la cultura cristiana Dio ha scritto la sua legge "nel cuore dell'uomo" (Ger 31,29-34; Ez 14,1-3 e 36,26); Dio "scruta il cuore" e la mente, e loda e biasima gli atti che lui compie (Gb 27,6). La ri-comprensione della coscienza cristiana va allora definita non a partire da una legge ma da un "cuore" che sa discernere il suo operato. Sulla stessa linea si muovono sia il Nuovo Testamento sia il Concilio Vaticano II; quest'ultimo al n. 16 della *Gaudium et spes* afferma: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo".



Stando a questo efficace e splendido insegnamento del Vaticano II, occorre educare i giovani in particolare a comprendere che la coscienza deve essere percepita e ricompresa come "luogo del dialogo", "luogo di bellezza", proprio perché è dentro questo luogo che ognuno ritrova se stesso, rilegge la propria storia, la vita, gli errori, le fragilità, le gioie e i dolori, il proprio rapporto con gli altri e con Dio. La coscienza ci fa percepire la bellezza del rimanere soli con noi stessi, come davanti ad un altare dove l'interlocutore principale è Dio amore, misericordia, accoglienza, che ci invita ad ascoltarlo nella libertà, prima di porre in essere una azione. In un tempo come il nostro caratterizzato da urla, frastuono, sospetto, violenza, finzione, corruzione, lamentazioni che alimentano una sorta di "coscienza collettiva" al negativo ove bene e male diventano interscambiabili, bisogna aiutare i giovani a saper riscoprire e rileggere la coscienza - direbbe Platone nel suo dialogo Teeteto - in chiave di "dialogo interno dell'anima con se stessa" o, direbbe S. Agostino, come luogo di ricerca della dimensione veritativa: "Non uscire da te, ritorna in te stesso, nell'interno dell'uomo abita la verità" (De vera religione, 39).

Bisogna educare i giovani a sapere evitare di ridurre la coscienza ad un sentire arbitrario, come si trattasse di seguire - direbbe il cardinale beato Newman - la propria «preferenza personale» a prescindere da ogni autorità esterna; al contrario occorre far capire - sulle orme del Concilio Vaticano II - che quando l'esistenza dell'uomo si concepisce a partire dalla coscienza, ossia in una prospettiva di relazione tra Dio e l'anima; quando l'uomo si mette davanti al "sacrario della coscienza", dove riscopre una legge che non è stato lui a darsi e dove Dio parla e lui ascolta, allora risulta palese che il primato della coscienza non rappresenta un cedimento all'individualismo né un abbandono nelle mani dell'arbitrarietà e del relativismo. Anzi si tratta proprio del contrario.

Continua a pagina 13



UNA SFIDA SUI SOCIAL: l'ennesima che ha generato la morte di un'adolescente palermitana che partecipava ad un video di Tik Tok

di Sofia Dinolfo*

Una sfida sui social, l'ennesima che ha generato una vittima. È quanto accaduto lo scorso 22 gennaio a Palermo dove a perdere la vita è stata la piccola Antonella di 10 anni. La giovane aveva accettato di partecipare ad un gioco chiamato "Blackout challenge" dove la prova richiesta era quella di allacciare una cintura intorno al collo e resistere più a lungo possibile. La dura prova ha spezzato la vita di una bambina che si affacciava al periodo più bello della vita. L'ennesima morte generata dalle sfide social pone senza dubbio davanti a degli interrogativi che abbiamo approfondito con Stefano Callipo, presidente Osservatorio Violenza e Suicidio, psicologo clinico, giuridico e psicoterapeuta.

Qual è l'età migliore per approcciarsi al mondo dei social?

L'età degli utenti dei social più diffusi - afferma Callipo - si abbassa sempre di più, non è raro vedere bambini di 7/8 anni navigare agevolmente sui social. Fino a poco tempo fa l'età minima per registrare un account era di 13 anni, oggi l'età minima per l'accesso libero ai social network è di 14 anni. Tra i 13 e i 14 anni serve invece l'esplicita autorizzazione di entrambi i genitori.

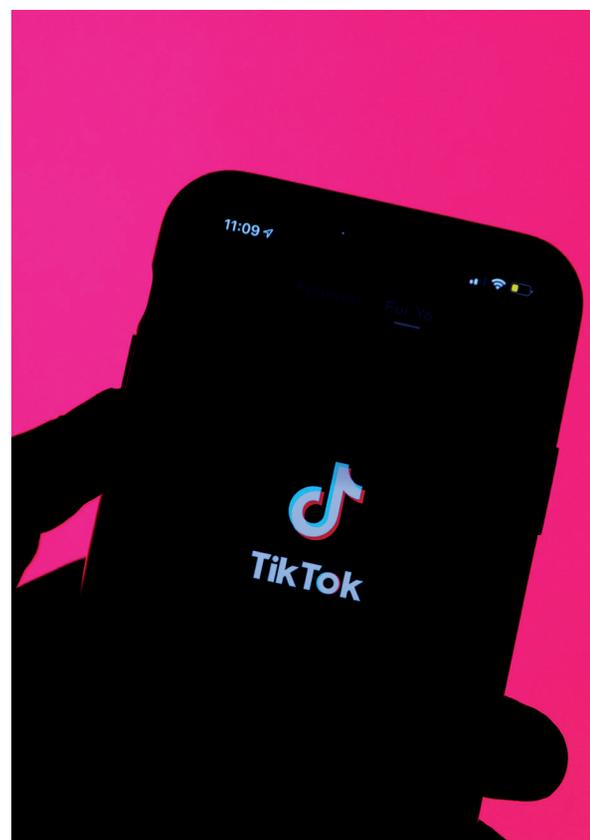
Questo grazie all'entrata in vigore del Decreto legislativo 10 agosto 2018 n.101, voluto dal Garante. Il nuovo regolamento europeo sulla privacy (GDPR) fissa in realtà l'età minima di 16 anni per iscriversi autonomamente. Inoltre recentemente, alla luce degli ultimi fatti di cronaca che hanno visto la morte di bambini ispirandosi ai video di Tik Tok, il Garante ha disposto il blocco dell'uso dei dati senza l'accertamento dell'età. Tale social permette di iscriversi alla sua piattaforma a 13, sapendo la facilità con la quale minori di età ben inferiore aggirassero il divieto. Non esiste un'età precisa per navigare - spiega Stefano Callipo - , poiché ciò dipende da vari fattori, non ultimo la presenza educativa genitoriale. Tuttavia anche a 13 anni, visti i contenuti dei social, si è ancora troppo piccoli per percepire i pericoli. Per i bambini la navigazione dovrebbe essere contenuta nella durata e controllata, sia pur a distanza, dai genitori. Un consiglio è quello di abituare i ragazzi, sin da bambini, a navigare in presenza dei genitori, nella stessa stanza. Magari condividendo insieme i contenuti.

Il punto è capire allora cosa spinge alcuni di loro ad accettare le sfide.

A riguardo il presidente dell'Osservatorio ci dice che per gli adolescenti le sfide hanno un forte fascino attrattivo, più sono estreme più cresce il bisogno di apparire, di mostrarsi vincitore, non soltanto sotto gli occhi dei pari, ma anche dei propri. Un'occasione da un lato di far crescere la propria autostima e dall'altro di affermare il proprio sé nel gruppo dei pari, con l'obiettivo di elicitare in loro stima e ammirazione. A volte anche la bassa autostima può costituire l'elemento propulsivo per entrare in una sfida.

A cosa bisogna stare attenti e quali sono quei campanelli di allarme che devono mettere in allerta i genitori dei ragazzi?

I bambini e gli adolescenti tendono a sopravvalutare le proprie capacità e a sottovalutare i rischi. Ecco perché si accettano con facilità le sfide, più estreme sono è più hanno fascino attrattivo. I campanelli di allarme che ci possono allertare possono essere l'isolarsi in famiglia sempre di più con il proprio smartphone, manifestare frequente irritabilità, isolarsi persino con gli amici, avere problemi del sonno e talvolta anche alimentari. Non raro vedere alternare momenti di rabbia e nervosismo a momenti in cui il ragazzo appare depresso.





LA GESTIONE DELLA RELAZIONE EDUCATIVA NELLA PRASSI DIDATTICA: PECULIARITÀ, COMPETENZE E METODOLOGIA

di Pippo Di Vita*

La relazione educativa



In un contesto in cui la didattica, per motivi d'emergenza e di forza maggiore al tempo di covid 19, vede trasformarsi in nuove forme di azioni e di relazioni educative (DAD e DII), è bene cercare di comprendere cosa sia e come si realizza, nel contesto educativo dell'istruzione/apprendimento, la relazione tra il docente e l'alunno nel contesto classe, soprattutto in un momento in cui il rientro a scuola in presenza. In un contesto in cui la didattica, per motivi d'emergenza e di forza maggiore al tempo di covid 19, vede trasformarsi in nuove forme di azioni e di relazioni educative (DAD e DII), è bene cercare di comprendere cosa sia e come si realizza, nel contesto educativo dell'istruzione/apprendimento, la relazione tra il docente e l'alunno nel contesto classe, soprattutto in un momento in cui il rientro a scuola in presenza si sta concretizzando.

Ne parliamo con la d.ssa Rossana Carnagnani, docente, psicologa e psicopedagogista, specialista in formazione permanente in ambito didattico ed educativo.

Nella prassi didattica, in cui si svolge l'azione di insegnamento/apprendimento, cosa dobbiamo intendere per "relazione educativa" e quali sono le sue peculiarità?

La buona prassi didattica è sempre relazione educativa per due buone ragioni. La prima è il suo passare in modo sano e spontaneo attraverso un dialogo che

favorisce la conoscenza dell'alunno, la promozione delle sue attitudini e il consolidamento della sua autostima. La seconda è data dal contenuto valoriale delle discipline, non ridotte a mero materiale di conoscenza, ma trasmesse entro un orizzonte di senso fondato sul valore della persona e il suo cammino di umanizzazione attraverso le forme del sapere e dei processi culturali.

In che modo e quanto "Insegnamento e Apprendimento" interagiscono nella relazione educativa?

Nella didattica avanzata il processo di apprendimento avviene attraverso tre sequenze: quella propedeutica dell'apprendimento significativo, che consente all'alunno di attivare la motivazione percependo i suoi vissuti generati dalle sue esperienze, dalle conoscenze pregresse, dalle competenze già acquisite, dalle aspettative in rapporto al nuovo; quella dell'apprendimento organizzato dove interviene la rielaborazione da parte del docente di quanto gli alunni hanno messo in comune, la correzione di eventuali errori, ma soprattutto la trasmissione dei nuovi contenuti che estendono la conoscenza e il campo valoriale; infine l'apprendimento interiorizzato in virtù del quale l'alunno si domanda che cosa ha compreso delle nuove conoscenze e quali consapevolezza ha maturato. È uno snodo attraverso tre autointerrogazioni: che cosa provo, che cosa desidero, che cosa so già (?); che cosa mi sta dicendo il mio docente che mi porta verso spazi più ampi (?); che cosa ho capito di ciò che il mio docente mi ha trasmesso e che cosa ora sono capace? Apprendimento e insegnamento, quindi, sono strettamente legati, il secondo è funzionale al primo, non è esercizio di potere ma "potere di servizio".

Quali sono le competenze che l'insegnante deve avere per espletare al meglio la sua relazione educativa con la classe?

Le competenze del docente (saper essere e saper fare) sono chiare e inequivocabili: profonda padronanza disciplinare (il sapere solido rende l'insegnamento chiaro e accessibile); consapevolezza della propria vocazione alla missione educativa attraverso la didattica; creatività nella scelta delle strategie di didattica attiva funzionali alla motivazione; capacità di suscitare l'ascolto interessato e la concentrazione; capacità di favorire la consapevolezza del cammino compiuto; capacità di relazione empatica, ovvero di entrare nel contesto personale dell'alunno per offrirgli le opportune condizioni di crescita intellettuale e morale; apertura al cambiamento; capacità di collaborare con colleghi e genitori; disposizione costante all'aggiornamento e alla formazione permanente; apertura all'internazionalità europea e mondiale; capacità di esercitare il senso critico e di trasmetterlo. Ma la creatività del docente è sempre la carta vincente, infatti deve essere in grado di saper reperire nell'ampio bagaglio delle strategie didattiche, che hanno sempre una valenza educativa, le più idonee al percorso da compiere, senza dimenticare mai che cercare e trovare con i propri alunni modi e mezzi è sempre una partita vincente, oltre alla conoscenza del contesto personale e socioculturale dell'alunno, infatti "affinché Pierino apprenda la matematica, occorre che il suo docente conosca la matematica e conosca Pierino!"

Può fare un breve accenno agli stili cognitivi, come strumenti ed azioni nella prassi educativa?

Sono universalmente riconosciuti tra stili di apprendimento: uditivo (ascoltare), visivo (prendere appunti, disegnare, schematizzare, mappare, in genere visualizzare), cinetico (muoversi per andare a cercare, raccogliere, viaggiare in internet, lavorare insieme, dialogare camminando. Socrate è il paradigma). Ogni persona ne privilegia uno, pertanto il docente competente deve avere consapevolezza del proprio per non proiettarlo sulla classe e non favorire coloro che gli sono affini. Inoltre deve saper scegliere le strategie idonee ad attivarli tutti e tra, affinché i suoi alunni apprendano al meglio in tutte le circostanze e con tutti gli interlocutori: dalla lezione frontale, alla video proiezione, al workshop, dalla scuola dell'infanzia alla formazione universitaria.

In che modo intervenire in una relazione educativa problematica? Può fare un accenno anche allo stress dell'insegnante e al Burnout?

Non esiste una situazione problematica, esiste una persona che manifesta uno stato di difficoltà.

La prima modalità di approccio è fermarsi e interrogarsi: la difficoltà è relazionale o di apprendimento, la difficoltà è in me o nel mio alunno, ho la competenza per dare una soluzione o mi devo rivolgere a competenze specifiche, ho ascoltato i genitori, mi sono confrontato con loro e con i colleghi, ho creato alleanza e sostegno intorno a lui da parte dei compagni? Occorre dialogare, confrontarsi, discernere e collaborare con tutte le risorse umane a disposizione. "A male oscuro, oscuro rimedio": occorre dare alla difficoltà un nome preciso pertanto non pretendere di sapere tutto, non pretendere di risolvere tutto e subito, cercare insieme con pazienza storica, gratuità e dedizione nei confronti di una vita umana che chiede di essere accolta, capita e accompagnata. Forse la più preziosa e nascosta competenza del docente educatore è l'umiltà intellettuale. Occorre prestare attenzione al Burnout, anche perché da disagio psicologico può tradursi in patologie organiche (gastrite, coliti, cardiopatie, disordine alimentare). In genere, si manifesta come una sindrome ansioso depressiva: caduta della motivazione e del tono dell'umore, stanchezza eccessiva, repulsione per gli impegni lavorativi, irritabilità, insofferenza, intemperanze comportamentali nel campo professionale. Colpisce in genere persone impegnate in professioni con un alto livello di relazionalità. Occorre richiedere una diagnosi precisa e un tempo di riposo. Attualmente mi preoccupano due realtà: la prima è il sovraccarico di lavoro burocratico al quale sono sottoposti i docenti e l'investimento di energie mentali e fisiche che spendono a riguardo; la seconda sono le conseguenze sulla scuola di due anni scolastici nel tempo della pandemia. In relazione al primo punto, mi domando se è una condizione necessaria.





UMANIZZARE LA MEDICINA: CHI STA MALE HA NECESSITÀ DI CONTATTI UMANI PER AFFRONTARE IL PROPRIO MALE

di Alberto Piccioni*

“Nelle facoltà di Medicina serve un nuovo esame per chi deve curare le persone: un esame di umanità”. Con questa citazione di Gianni Bonadonna, luminare dell'oncologia italiana, si chiude il libro di Alfredo Garofalo, “Con quelle mani. Ricordi sparsi di un chirurgo oncologo” (Emersioni editore). Il chirurgo di origine partenopea, classe 1950, dal 2007 al 2019 è stato primario all'Istituto Nazionale Tumori “Regina Elena” di Roma. Ha eseguito più di 10.000 interventi, per la quasi totalità su neoplasie del tubo digerente.

“Ad un certo punto della mia carriera dopo tanti anni di lavoro, ho sentito il bisogno fisico di scrivere le tante emozioni vissute nella mia professione – ci ha spiegato Garofalo –; lavorando con i malati oncologici ho potuto riscontrare, sia nei chirurghi che negli oncologi medici, una generale tendenza al tecnicismo e mi è sembrato invece necessario evidenziare il lato umano della professione. C'è chi si occupa più della malattia e meno del malato. Il quale invece ha grandi bisogni per quanto riguarda l'informazione, la conoscenza e la presa di coscienza del proprio stato. Ha bisogno di persone in grado di interloquire con lui e di spiegargli cosa gli accade. In breve: chi sta male ha necessità di contatti umani per affrontare il proprio male”.



Sta dicendo che il decorso di una malattia oncologica cambia a seconda del rapporto umano che si stabilisce con il paziente?

Certo, cambia profondamente. Uno degli obiettivi dell'oncologia, sia chirurgica che medica, è la completa guarigione. Ormai la metà dei malati che arrivano alla nostra osservazione riescono a guarire. Per l'altra metà l'obiettivo diventa la qualità della vita. In questo caso ho potuto constatare che la partecipazione alla sofferenza del paziente è molto importante.

Esistono dati “oggettivi” in merito a questa efficacia terapeutica della vicinanza al malato?

È difficilmente oggettivabile, come tutto ciò che riguarda l'ambito del sentimento. Esistono sicuramente degli indicatori per quanto riguarda la qualità della vita, riferiti però a sintomi oggettivabili come il dolore. Per quanto riguarda la partecipazione e l'empatia credo siano molto difficili da misurare. Un fattore fondamentale che rimane legato alla sensibilità di ciascun medico.

In tema sensibilità: vede una differenza tra i medici dell'ultima generazione e quelli del passato?

I medici della mia generazione hanno imparato da soli ad affrontare questo tipo di problema. Ultimamente, in particolar modo negli studi oncologici, ci sono nuovi specialisti: gli psico-oncologi. Il loro ruolo è studiare il tipo di relazione da instaurare con i pazienti e somministrare un serie di questionari, raccogliere e analizzare dati. Non so quanto tale novità sia un vantaggio rispetto al passato e alle pratiche dei medici della mia generazione. Sinceramente non saprei valutarlo.

Circa a metà del suo libro lei racconta di Emanuele, un bambino di cinque anni, in condizioni disperate per una sospetta peritonite. Da giovane chirurgo, con gli strumenti

diagnostici che aveva allora non poteva essere certo della sua diagnosi. Ma se ne assunse la responsabilità e lo operò: oggi Emanuele è un uomo forte e sano. Anche in quel caso il “fattore umano” è stato determinante: l’intuizione conta più della certezza tecnico-scientifica?

In medicina due più due non fa mai quattro: è una delle parti affascinanti di questo mestiere. Non c’è mai la certezza matematica degli effetti dei nostri gesti. Abbiamo dei riscontri in letteratura, nelle esperienze internazionali: poi però c’è il momento in cui occorre confrontarsi con un paziente, una persona, non con una malattia. Contano le conoscenze e lo studio, ma soprattutto è fondamentale quel che sei capace di mettere sul tavolo. Devi metterci il tuo cervello, ma anche il cuore, lo stomaco e tutto quel che hai dentro. Ad un certo punto quindi occorre tirar fuori la propria umanità, anche assumendosi qualche rischio.

Lei per svolgere il suo mestiere ha rinunciato a delle cose importanti, non ultima la vicinanza alla sua famiglia. La sua la definirebbe una vocazione?

Certamente: questo mestiere o lo si fa in un certo modo o è meglio lasciar perdere. Lo dicevo a tutti gli specializzandi che venivano nel mio reparto: devono essere pronti a sacrificarsi in tutto per tutto. È un mestiere totalizzante: non ci sono festività, giorno o notte, non c’è famiglia o figli: prima di tutto c’è la persona malata e ad essa occorre dedicarsi al 100%. Se non si è pronti a questo è meglio andare a lavorare in Banca.

Lei scrive: la riforma sanitaria del ’92 ha creato le ASL i grandi ospedali diventavano Aziende Ospedaliere, equiparati alle fabbriche il cui prodotto finale sarebbe dovuto essere la salute degli Italiani. Difficile con queste premesse “umanizzare” la pratica ospedaliera?

La riforma sanitaria ha affrontato il problema dei costi e degli sprechi. La trasformazione di noi medici ospedalieri in manager ha portato sicuramente qualche vantaggio nella gestione degli ospedali. Certamente però ha comportato delle criticità: come tutte le operazioni di categorizzazione dei problemi alla fine si affrontano “macro problemi”, ma si dimenticano quelli delle persone. Se la struttura cerca risposte solo a problemi definiti a priori, non può rispondere al singolo caso specifico in modo adeguato. In medicina problemi definiti a priori non ce ne sono e quindi si è costretti a cercare delle risposte facendo appello alla propria umanità.



Siamo nel mezzo di una pandemia e ogni giorno si infettano migliaia di persone. Allo stesso tempo circa mille persone al giorno ricevono una nuova diagnosi di tumore maligno infiltrante (dati rapporto AIOM 2020).

Questo è un problema drammatico: se oggi la pandemia sta colpendo la popolazione “sana” sta decimando la popolazione malata. Il malato oncologico è spesso immunodepresso e più fragile rispetto agli altri. Non riesce a svolgere le cure, a fare la chemioterapia, vengono rimandati gli interventi chirurgici perché gli ospedali sono tutti concentrati sul Covid. Si tratta veramente di una emergenza nazionale.



LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI: UN'OMBRA SUL MONDO

di Rosaria Di Meo*

Le persecuzioni hanno profondamente segnato la storia del Cristianesimo fin dalle sue origini, quando la vita di Gesù di Nazareth, la sua storia, i suoi prodigi e l'evento straordinario della sua resurrezione si diffusero rapidamente dalla Palestina a tutti i territori dell'Impero Romano giungendo in Siria, ad Antiochia, ad Efeso, in Asia Minore, a Corinto, ad Atene ed, infine, a Roma, capitale dell'Impero, dove il Vangelo di Cristo iniziò a diffondersi tra gli strati più umili della popolazione. Il grande archivio della commissione nuovi martiri, contenente lettere, segnalazioni e memorie provenienti da ogni parte del mondo, presenta migliaia di storie di uomini e donne contemporanei appartenenti a tutte le confessioni religiose cristiane. Secondo le recenti statistiche ogni quattro perseguitati al mondo per motivi di natura razziale, di nazionalità o di religione, tre sono cristiani; circa trecentoquaranta milioni di fedeli sperimentano un alto livello di discriminazione, rischiano la detenzione, subiscono torture, decapitazioni, stupri, perdita dei propri beni e, perfino, la morte; quattromila-cinquecento, dodici ogni giorno, sono stati gli edifici religiosi oltraggiati; ogni mese vengono uccisi in media quattrocento cristiani nel mondo, settecentoventidue sono gli atti di violenza perpetrati nei loro confronti e più di quattromila sono stati i cristiani uccisi per il coraggio di professare la loro fede, tredici morti al giorno.



Open Doors International, organizzazione non governativa americana, che sostiene i cristiani perseguitati, è attiva, da più di cinquant'anni, in oltre sessanta Paesi del Mondo dove il Cristianesimo è vittima di oppressione e violenza. Porte Aperte è nata dall'attività missionaria di Fratello Andrea conosciuto come "il contrabbandiere di Dio" il quale durante la Guerra Fredda, sfidando il KGB russo, distribuì la Bibbia e del materiale cristiano ai fedeli in difficoltà oltre la Cortina di Ferro; anni dopo la sua attività giunse in Cina, in Medio Oriente, in India, in America Latina, in Africa: la sfida di quest'uomo si è trasformata in un ministero senza confini, che attualmente si adopera a sostegno di migliaia di cristiani perseguitati nel mondo provvedendo all'assistenza spirituale e legale dei prigionieri vessati, offesi, violati, ed oltraggiati per la loro confessione religiosa.

Cristian Nani, direttore di Open Doors Italia, ha ricordato che: «nella World Watch List i Paesi sono divisi in fasce in base ai diversi livelli di persecuzione registrati misurando il grado

di libertà religiosa e di tolleranza in cinque ambiti la vita privata, quindi il rapporto intimo con la fede; la vita familiare e il come vivere la fede all'interno di essa; la vita comunitaria o civile e di conseguenza anche il mondo del lavoro; la vita nazionale, ovvero il tipo di leggi che possono discriminare una minoranza cristiana; e la vita della Chiesa, cioè la possibilità che la comunità di cristiani possa subire forme di restrizione alle attività religiose». Un ulteriore parametro misura il grado di violenza subita. La World Watch List 2021 ha rilevato un quadro triste, aggravato dalla pandemia da coronavirus che ha acuito le vulnerabilità sociali, economiche ed etniche di milioni di cristiani. È cresciuta del 60% la persecuzione anticristiana nel mondo ed in particolare nei sessanta Paesi inseriti nella World Watch List della quale fanno parte la Siria, dove spadroneggiano i tagliagole dell'Isis; l'Egitto, insanguinato dagli attentati contro i copti; la Nigeria, oltraggiata dalle violenze di Boko Haram; l'Arabia Saudita, l'Afghanistan, la Libia, l'Iran, l'Iraq, dove l'estremismo islamico ha tentato di eliminare completamente ogni presenza cristiana; la Somalia, l'Eritrea, il Sudan, il Kenia, l'Etiopia, sottomessi dal fondamentalismo islamico che costringe migliaia di cristiani ad abbandonare i loro villaggi e vivere la fede nelle catacombe; le Maldive, dove le autorità consentono la professione del Cristianesimo, secondo rigide regole, solo ed esclusivamente agli stranieri; la Cina che vuole sinicizzare la religione cristiana tramite la reinterpretazione della Bibbia secondo i dettami del socialismo di Xi Jinping; l'India dove il nazionalismo religioso ha determinato un notevole incremento degli attacchi nei confronti delle chiese e dei cristiani brutalmente discriminati dalla violenza degli estremisti induisti; ed ancora il Pakistan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, il Vietnam, lo Yemen, il Qatar.

Il primo posto, dall'anno 2002, è riservato alla Corea del Nord, dove coloro i quali non si inginocchiano dinanzi alle statue della famiglia regnante Kim vengono accusati di blasfemia e chiunque è sorpreso in possesso di una Bibbia viene torturato e trasferito, con la sua famiglia, nei campi di lavori forzati. Essere cristiani non significa estraniarsi dal mondo, ma abitare la città dell'uomo con la forza silenziosa del lievito che fermenta la massa, essere cristiani è una scelta di coerenza che non ammette compromessi; la situazione del Cristianesimo nel mondo è indubbiamente peggiorata negli ultimi anni, sono tanti, troppi i Paesi dove la religione cristiana viene lesa, violata, oltraggiata, perseguitata; la fonte primaria di persecuzione è determinata dal fondamentalismo islamico ma ad esso si affianca il fondamentalismo religioso induista e buddista, l'etnicismo, il permanere del comunismo statalista in Paesi come la Corea del Nord, l'incapacità di gestire il proprio sistema governativo in Stati come la Somalia; la crescita incontrollata della violenza sociale e delle organizzazioni malavitose in Messico così come in Bolivia; la crescente ideologia del secolarismo e l'indifferenza, ormai trasformatasi in cecità morale e spirituale dell'Occidente.

Il Cristianesimo è la religione più perseguitata al mondo ed i cristiani continuano ancora a soffrire, a patire, a morire.



È IL MOMENTO DI CAMBIARE ED INVESTIRE NELL'EDUCAZIONE

di Arturo Francesconi*

Col nuovo governo cambiano tante cose, soprattutto c'è da parte del Presidente del Consiglio la volontà di investire nell'educazione per riprendere quel cammino di sviluppo purtroppo arenatosi in questi anni. Tutti credono nei valori fondanti presenti nella nostra Costituzione, a tutti dispiace che ci sia nel nostro paese un'altissima (soprattutto al sud con gravi conseguenze per tanti ragazzi) dispersione dei nostri alunni, c'è da attuare l'autonomia scolastica e da iniziare un autentico percorso di innovazione.

Arriveranno tanti soldi per l'educazione, vediamo se siamo capaci di non sprecare questo patrimonio. Ora più che mai c'è bisogno di creatività, lavoro di squadra, volontà di cambiare. Se non vogliamo restare il fanalino di coda in Europa dobbiamo cambiare e questo sarà molto difficile soprattutto per noi docenti. È inutile negarlo abbiamo lavorato tanto in Dad, ma abbiamo anche lavorato male; riproponendo spesso le stesse lezioni preparate per la classe in presenza. Purtroppo i ragazzi da casa talvolta non capivano.

È giunto il momento di cambiare. Perché non pensare, per esempio alle superiori, all'idea di fornire (con un sussidio statale) i nostri ragazzi di un tablet? Perché continuare a parlare di programmazione e interrogazioni che - in queste situazioni - sono letteralmente asfissianti per i ragazzi e non ripensare al curriculum semplificato e lineare?

Credo che il nuovo Ministro dell'Istruzione dovrà prendere a cuore anche l'idea di una valida formazione per i docenti. Sono tante le cose da fare, ma non dobbiamo scoraggiarci. È inutile guardare al passato. Il Covid ha condizionato tante scelte e ha fatto commettere anche diversi errori. Ora però va superato questo ostacolo e dobbiamo guardare avanti per costruire comunità educative inclusive e accoglienti. È un'occasione unica. Ce lo chiede l'Europa ma lo dobbiamo anche ai nostri figli per permettere di affacciarsi al mondo del lavoro e dell'università con competenze spendibili e rinnovato entusiasmo.



Continuo di pagina 6 - L'educazione della coscienza al tempo del web

Nella "ricomprensione" ed educazione della coscienza non si può sicuramente ignorare la riflessione teologico-morale, che ci dà alcune coordinate dentro le quali interpretarla: la rettitudine e l'opzione fondamentale. Ognuno persona ha il diritto e il dovere di obbedire prioritariamente alla coscienza personale, ma a condizione che essa sia correttamente informata, nel senso che sia consapevole della realtà delle cose e delle ragioni e delle conseguenze dell'agire, e che sia guidata dal solo bisogno di conoscere la verità nella libertà e senza costrizioni.

Certo, è innegabile che tutto questo non è semplice e non accade concretamente, non se ne vedono gli effetti, tuttavia è compito dell'attività educativa

in famiglia, nella scuola, nella chiesa, far comprendere che la coscienza retta ed onesta, nel suo significato autentico di dialogo dell'anima con Dio, non disconosce il vero fondamento dell'autorità del Papa e dell'insegnamento del Magistero. Una coscienza autonoma non è per nulla in contrasto con una coscienza teonoma, perché la legge morale che Dio suggerisce alla coscienza della persona non è qualcosa di esterno ad essa, ma qualcosa che la riguarda intimamente e che è in continua formazione anche con l'aiuto del cosiddetto "direttore spirituale", che non è un dispensatore di ricette e soluzioni prefabbricate, ma una persona con una sapienza spirituale capace di guidare sulla via della verità e santità.

Per concludere, credo che la "ri-comprensione" della coscienza esiga una chiara attenzione al concetto del suo "primato", atteso che se si mettesse al centro della vita morale solo la legge, si correrebbe il rischio del legalismo, dell'esteriorismo e del fariseismo; se si mettesse solo la persona, si correrebbe il rischio del soggettivismo e dell'interiorismo e del relativismo. Ma se al centro dell'agire morale quotidiano si mette il primato della coscienza intesa come costante, attento, docile ascolto della Voce di Dio che ci parla e che ci invita a vivere la vita come risposta alla nostra vocazione, allora non si corre alcun rischio e, anche se si sbaglia, è sempre possibile ritornare a lui e chiedere il dono della sua misericordia.



INFO

TEL. 06/62280408

FAX. 06/81151351

MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :

mercoledì e giovedì

• **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

• **mattina : ore 9,30 / 12,30**

• **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;

349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;

329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

• Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

ABRUZZO NUMERO VERDE: 800 820 736

CHIETI - PESCARA: **TASTO 1** - pescara@snadir.it

TERAMO: **TASTO 3** - teramo@snadir.it

BASILICATA NUMERO VERDE: 800 820 794

MATERA: Via degli Aragonesi, 32B - 75100 MATERA (MT) - **TASTO 1** - matera@snadir.it

CALABRIA NUMERO VERDE: 800 820 768

CATANZARO: Via Francesco Petrarca, 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - **TASTO 1** -

catanzaro@snadir.it

COSENZA: - **TASTO 2** - cosenza@snadir.it

REGGIO CALABRIA: - **TASTO 3** - reggiocalabria@snadir.it

CAMPANIA NUMERO VERDE: 800 820 742

CASTELLAMMARE DI STABIA: Corso Garibaldi, 108 - 80053 - **TASTO 6** -

campania@snadir.it

AVELLINO: **TASTO 1** - avellino@snadir.it

BENEVENTO: **TASTO 2** - benevento@snadir.it

CASERTA: Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA (CE) - **TASTO 3** -

caserta@snadir.it

NAPOLI: Via Francesco Scandone, 15 - 80124 NAPOLI (NA) - **TASTO 4** - napoli@snadir.it

SALERNO: Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO (SA) - **TASTO 5** - Tel: 089/792283

salerno@snadir.it

EMILIA ROMAGNA NUMERO VERDE: 800 820 743

BOLOGNA: Via G. Amendola, 17 c/o Daily Office - 40121 - **TASTO 1** - bologna@snadir.it

FERRARA: **TASTO 2** - ferrara@snadir.it

FORLÌ - CESENA: **TASTO 3** - forlicesena@snadir.it

MODENA: **TASTO 4** - modena@snadir.it

PIACENZA: **TASTO 5** - bologna@snadir.it

REGGIO EMILIA: **TASTO 6** - reggioemilia@snadir.it

FRIULI VENEZIA GIULIA NUMERO VERDE: 800 820 754

FRIULI VENEZIA GIULIA: **TASTO 6** - friuliveneziagiulia@snadir.it

LAZIO NUMERO VERDE: 800 820 745

FROSINONE: **TASTO 1** - frosinone@snadir.it

LATINA: Via Pontinia, 90 - 04100 - **TASTO 2** - Tel: 0773/1510033 - latina@snadir.it

ROMA: Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 - **TASTO 3** - Tel: 06/44341118 - roma@snadir.it

VITERBO: **TASTO 4** - viterbo@snadir.it

LIGURIA NUMERO VERDE: 800 820 793

GENOVA: Via Giuseppe Sapeto, 51/24 - 16132 - **TASTO 1** - genova@snadir.it

LOMBARDIA NUMERO VERDE: 800 820 761

BERGAMO: **TASTO 2** - Cell. 3519038027 (Commissario Straordinario) -

bergamo@snadir.it

BRESCIA: Via Padre Ottorino Marcolini, 7/9 - 25030 COCCAGLIO (BS) - **TASTO 3** -

brescia@snadir.it

COMO - SONDRIO: Via Carloni, 4 - 22100 COMO (CO) - **TASTO 7** -

como-sondrio@snadir.it

CREMONA: Via Card. Guglielmo Massaia, 22 - 26100 - **TASTO 5** - cremona@snadir.it

LECCO: **TASTO 8** - lecco@snadir.it

LODI: **TASTO 9** - lodi@snadir.it

MANTOVA: c/o Mirabilia Hominis - Via Leopoldo Pilla, 50 - 46100 - **TASTO 6** -

mantova@snadir.it

MILANO: (anche Sede Coordinamento Regionale Lombardia e C.A.F./Patronato) - Via

Giuseppe Maria Giulietti, 8 (MM2 Milano Crescenzago) - 20132 - **TASTO 1** - Prenotazione

appuntamenti 02 82 95 77 60 - fax 02 70 04 22 761 - milano@snadir.it

MONZA E BRIANZA: Via Camperio, 8 - 20090 - **TASTO 2** - monzabrianza@snadir.it

PAVIA: **TASTO 9** - pavial@snadir.it

VARESE: **TASTO 4** - varese@snadir.it

MARCHE NUMERO VERDE: 800 820 736

ANCONA: **TASTO 4** - ancona@snadir.it

MOLISE NUMERO VERDE: 800 820 794

ISERNIA: Via Pretorio, 6 - 86079 VENAFARO (IS) - **TASTO 2** - Tel: 0865904550

isernia@snadir.it

PIEMONTE NUMERO VERDE: 800 820 746

TORINO: Via Bortolotti, 7 c/o UFFICI "TERRAZZA SOLFERINO" - 10121 - **TASTO 1** -

torino@snadir.it

PUGLIA NUMERO VERDE: 800 820 748

ALTAMURA: Corso Vittorio Emanuele II, 102 - 70022 - **TASTO 7** - Tel: 0803324594

- puglia@snadir.it

BARI: Via Sparano, 194 c/o GILDA - 70121 BARI (BA) - **TASTO 1** - bari@snadir.it

BARLETTA: Viale Giannone, 4 c/o GILDA - 76121 - **TASTO 2**

BISCEGLIE: Via Puccini, 4 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

ANDRIA: Via potenza, 11 c/o CAF UNSIC - 76011 - **TASTO 2**

BRINDISI: Via G. Garibaldi, 72 - 72022 LATIANO (BR) - **TASTO 3** - brindisi@snadir.it

FOGGIA: Via Stefano de Stefano, 23 - 71123 - **TASTO 4** - foggia@snadir.it

LECCE: **TASTO 5** - lecce@snadir.it

TARANTO: Viale Magna Grecia, 189 - 74121 - **TASTO 6** - Tel: 099/4000259

taranto@snadir.it

SARDEGNA NUMERO VERDE: 800 820 749

CAGLIARI: Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - **TASTO 5** - Tel.070/2348094-

cagliari@snadir.it

NUORO: **TASTO 2** - nuoro@snadir.it

ORISTANO: **TASTO 3** - oristano@snadir.it

SASSARI: **TASTO 4** - sassari@snadir.it

SICILIA NUMERO VERDE: 800 820 752

AGRIGENTO: Via G. R. Moncada, 2 - 92100 AGRIGENTO (AG) - **TASTO 1** -

Tel:0922/613089 - agrigento@snadir.it

CALTANISSETTA - ENNA: - Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA (EN) - **TASTO 2** -

caltanissetta-enna@snadir.it

CATANIA: Corso Italia, 69 - 95129 - **TASTO 3** -tel: 095/373278 - catania@snadir.it

MESSINA: Via Giuseppe la Farina, 91 - 98123 - **TASTO 4** - Tel: 0909412249 -

messina@snadir.it

PALERMO: Via Orato, 46 - 90127 - **TASTO 5** - Tel: 0918547543 -

palermo@snadir.it

RAGUSA: Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - **TASTO 6** - Tel:0932/762374 -

ragusa@snadir.it

SIRACUSA: Corso Gelone, 103 - 96100 - **TASTO 7** - siracusa@snadir.it

TRAPANI: Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 - **TASTO 8** - Tel: 09223038496 -

trapani@snadir.it

TOSCANA NUMERO VERDE: 800 820 753

AREZZO: **TASTO 1** - arezzo@snadir.it

FIRENZE: **TASTO 2** - firenze@snadir.it

GROSSETO: **TASTO 3** - grosseto@snadir.it

LIVORNO: **TASTO 4** - livorno@snadir.it

LUCCA: **TASTO 5** - lucca@snadir.it

PISA: Via Studiati, 13 - 56100 - **TASTO 6** - Tel: 050/970370 - pisa@snadir.it

PRATO: **TASTO 7** - prato@snadir.it

VENETO NUMERO VERDE: 800 820 754

PADOVA - ROVIGO: Via Foscolo, 13 - 35131 PADOVA (PD) - **TASTO 1** -

padova-rovigo@snadir.it

TREVISO: **TASTO 2** - treviso@snadir.it

VENEZIA - BELLUNO: Via G. Rossini, 5 - 30038 SPINEA (VE) - **TASTO 3** -

Tel: 041/81064804 - venezia-belluno@snadir.it

VERONA: Via Guglielmi, 6 c/o ACLI - 37132 SAN MICHELE EXTRA (VR) - **TASTO 4** -

verona@snadir.it

VICENZA: Via Dei Mille, 96 - 36100 - **TASTO 5** - Tel: 0444/955025 -

vicenza@snadir.it

TRENTINO-ALTO ADIGE NUMERO VERDE: 800 820 754

TRENTO - BOLZANO: Via Roma, 57 - 38122 TRENTO (TN) - **TASTO 7** -

trento-bolzano@snadir.it

UMBRIA NUMERO VERDE: 800 820 736

PERUGIA: Via Luigi Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - **TASTO 5** -

perugia@snadir.it

TERNI: **TASTO 6** - terni@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello Snadir nella tua provincia? Telefona allo 0932 762374